



non può diventare un'occasione per colpire i diritti dei lavoratori, dice che siamo tutti convinti che non esiste rilancio se non si rimette al centro il lavoro. Credo che vi sia conferma dell'importanza dello sciopero del 6 settembre: in quelle manifestazioni s'è mostrato un Paese capace di reagire alle logiche depressive imposte dal governo, un governo che ha nascosto la crisi, che ha protetto evasori e speculatori e ha giustificato la propria inettitudine sostenendo che non si fa ripresa per decreto. Per decreto però ha peggiorato lo stato del Paese, inventandosi manovre finanziarie che ci lasciano dopo tanti sacrifici sempre al punto di partenza, perché mai si indica un obiettivo di rilancio. Lo sciopero del 6 settembre ha reclamato discontinuità e mi sembra che sulla necessità di interrompere al più presto questo ciclo politico si ritrovino ormai in molti. Anche Confindustria e in modo molto chiaro. La vera manovra da fare sono le dimissioni del governo. Il governo se ne deve andare».

Però il governo resta...

«Resta, pur rappresentando un peso insopportabile. Quando cadrà, tireremo un sospiro di sollievo e dall'estero ci guarderanno in altro modo. L'Italia ha ancora qualcosa di buono da mostrare e non merita il castigo di un esecutivo che non sa balbettare una

politica economica».

Però questo governo ha promesso un piano decennale...

«Siamo al ridicolo. Non sanno proporre qualcosa per il presente e annunciano piani decennali. Sembra di tornare all'epoca dell'Unione sovietica, che i piani decennali sapeva pure realizzarli. Ma è ben strano che proprio gli ultraliberisti berlusconiani riscoprano con l'acqua alla gola la pianificazione, senza un numero però, senza una proposta. Un po' di pianificazione servirebbe, ma la pianificazione è una cosa seria».

Sappiamo di un suo contrasto con il sindaco di Roma, Alemanno, a proposito di piazze e manifestazioni...

«Alemanno si deve rendere conto che se Roma è la capitale, a Roma si deve venire per manifestare contro il governo. Lo faremo ancora. A proposito di manifestazioni, ricordiamoci di Iribus: polizia contro i lavoratori, questa è la logica di un governo che lascia marcire le crisi aziendali solo tergiversando e rinviando».

Tornerete a Roma per una manifestazione nazionale? Alemanno si sentirà male...

«Saranno mesi di mobilitazione. L'8 ottobre sarà la giornata dei lavoratori pubblici, pubblico impiego, scuola, università, sui quali questa manovra peserà in modo insopportabile. E non ci fermeremo». ❖

Sindacati e imprese sottoscrivono il Patto Sacconi sconfitto

I leader di Cgil, Cisl e Uil e il presidente di Confindustria hanno siglato ieri il documento del 28 giugno. Ribadita l'autonomia delle parti sociali. Non ci sarà nessuna scorciatoia per i licenziamenti.

MASSIMO FRANCHI

L'accordo del 28 giugno è «legge», mette nell'angolo l'articolo 8 della manovra e il piano per isolare la Cgil portato avanti dal ministro Sacconi. Prendendo in contropiede i giornalisti, ieri mattina di buon'ora industriali e sindacati si sono visti nella foresteria di romana di Confindustria (Via Veneto, dove era stato raggiunto e siglato) per sottoscrivere definitivamente l'accordo ormai passato alla storia sindacale come «quello del 28 giugno». Emma Marcegaglia ha riunito i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl accelerando sui tempi previsti, rispondendo positivamente alla richiesta di Susanna Camusso di impegnarsi in modo netto per aggirare l'articolo 8 della manovra che prevede la possibilità di derogare, a livello aziendale, a qualsiasi norma dei contratti nazionali.

I PUNTI DELL'ACCORDO

L'accordo prevede la certificazione degli iscritti alle organizzazioni sindacali, elezioni periodiche (triennali) delle Rsu e fonda la rappresentatività delle organizzazioni sulla media tra iscritti e voti ottenuti nelle elezioni con una soglia del 5% per negoziare il contratto nazionale. Rilancia il ruolo del contratto nazionale di lavoro, considerato «fonte primaria» rispetto alla contrattazione aziendale. Il punto più discusso è invece quello del riconoscimento *erga omnes* degli accordi approvati dalla maggioranza delle Rsu. In assenza delle Rsu, nelle aziende più piccole, possono sottoscriverli le Rsa di quei sindacati che rappresentino la maggioranza degli iscritti. Questi accordi potranno però essere sottoposti a referendum se richiesto da una delle organizzazioni territoriali delle confederazioni, analogo diritto viene riconosciuto al 30% dei lavoratori dell'impresa. In più vengono previste «clausole di raffreddamento» che

evitano gli scioperi se previsto nei contratti aziendali. In attesa dei nuovi contratti nazionali di lavoro, possono essere definite intese modificative sulle prestazioni lavorative, orari e organizzazione del lavoro. Infine si chiede al governo di incrementare e rendere strutturali le riduzioni di tasse e contributi sulla produttività.

REAZIONI

A firma avvenuta, i commenti dei firmatari sono tutti improntati al carattere «storico» dell'accordo. Emma Marcegaglia spiega in una nota che «le parti hanno manifestato l'impegno a far sì che le rispettive strutture, a tutti i livelli, si attengano a quanto concordato» e «che le materie delle relazioni industriali e della contrattazione sono affidate all'autonoma determinazione delle parti». Per Raffaele Bonanni «con l'accordo si è messo fine a tutte le polemiche delle ultime settimane, perché si è stabilito che saranno le parti sociali, in piena autonomia, a gestire tutti i punti che l'articolo 8 demanda alla volontà di sindacati ed imprese. Quindi, per quanto riguarda le tutele previste dall'articolo 18, resteranno pienamente valide, visto che la Cisl e tutte le altre organizzazioni sindacali, non tratteranno questo punto per loro libera volontà». Per Luigi Angeletti «è un fatto importante che fuga ogni preoccupazione e distorsione che c'è stata in seguito». Molto negativo invece il commento della minoranza Cgil, che con Gianni Rinaldini parla di «due gravi errori: sottoscrivere un accordo senza la consultazione degli iscritti, come previsto dallo Statuto, e illudersi di aver tutelato i lavoratori dai guasti dell'articolo 8, perché la legge è comunque superiore a qualsiasi accordo». Da Corso d'Italia ricordano però che all'ultimo direttivo della Cgil, quello del 9 settembre, si è dato mandato alla segreteria di sottoscrivere l'accordo una volta ottenuto l'impegno formale di Confindustria, Cisl e Uil sulla sua applicazione. Il prossimo direttivo convocato per lunedì 26 settembre deciderà le modalità della consultazione degli iscritti. ❖

I numeri dell'Istat

2.548.000 i lavoratori non regolari stimati nel 2010

10,3% dei lavoratori totali

SUDDIVISIONE

2.101.200 lavoratori dipendenti **446.000** indipendenti

L'ANDAMENTO % di irregolari (tra parentesi il valore assoluto)

2001	(2.851.200)		12,2
2002	(2.660.000)		11,2
2003	(2.452.300)		10,2
2004	(2.499.500)		10,3
2005	(2.522.300)		10,3
2006	(2.590.500)		10,5
2006	(2.610.000)		10,3
2008	(2.590.500)		10,2
2009	(2.554.000)		10,3
2010	(2.548.000)		10,3

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

Irregolare un lavoratore su dieci

Braccianti, edili, mediatori immobiliari, commessi, baristi, colf: sono le occupazioni dove è più frequente l'evasione fiscale e contributiva. I lavoratori irregolari superano quota 2,5 milioni (il 10,3% del totale). L'Istat ha evidenziato come a fronte di un calo di circa 191mila lavoratori regolari (nel 2010 22.094mila contro i 22.285mila del 2009) l'occupazione sommersa sia rimasta stabile.